

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

Sulla frequenza e sulla distribuzione geografica dei Comuni attuali d'Italia con nome derivato dalla configurazione verticale del terreno (1^a serie).

Nota del prof. GABRIELE GRASSO.

Tra le varie categorie de' nomi di comuni, originati da condizioni naturali del luogo, notevolissimi sono quelli che portano il contrassegno della configurazione verticale del terreno. Ma il numero di essi, molto rilevante, avrebbe dato luogo senza dubbio ad un'infinità di confusioni, se una determinazione qualsiasi non fosse venuta ad aggiungersi, nei singoli casi, all'idea di alto e di basso, di piano e di altre forme verticali secondarie. Sarebbe necessario perciò, nell'iniziare l'illustrazione di questa serie di nomi, distinguere anzitutto la natura varia delle ragioni antropogeografiche, che si sono aggiunte alle ragioni fisiche. Per di più, appare evidente che altra è la funzione di ciascuna delle due parti del nome in *S. Paolo della Valle* (Alessandria), in *S. Maria del Monte* (Como), in *S. Giorgio in Piano* (Bologna), in *S. Cristina di Aspromonte*, altra in *Serra S. Bruno* (Catanzaro), in *Monte S. Angelo* (Foggia), in *Camposampietro* (Padova). In *S. Maria del Monte*, p. es. (giacchè dei comuni denominati da *monte* intendiamo occuparci in questa prima serie), anche chi non conoscesse la storia di quel santuario molto noto, od ignorasse che ad esso il comune deve la sua origine e la sua esistenza, capirebbe ben presto che *S. Maria* è la denominazione principale e che l'aggiunta *del Monte* è una parte secondaria, benchè il monte si elevi ad 857 metri sul livello del mare, di fronte alla ubertosa pianura lombarda ed in mezzo ai ridenti laghi prealpini. E capirebbe, al modo stesso, che in *Monte S. Angelo*, invece, l'idea di alto si è imposta e si mantiene, benchè al santuario del Gargano, notissimo anch'esso perfino agli avventurieri normanni, numerosi e periodicamente si rivolgano

i pellegrinaggi. Egli è che il promontorio del Gargano ha un'individualità geologica troppo spiccata in rapporto all'ampia distesa del piano dauno ed ai prospicienti rialzi appenninici, del pari che la possibilità di coltivare la terra e di far prosperare l'ulivo, sia pure su per le non ampie terrazzette del monte, vi ha permesso un aggruppamento di case anche prima che venditori di abitini e di rosari, inservienti e guardiani dei beni del santuario raggiungessero un numero tale da far meritare a *S. Maria del Monte* l'amministrazione comunale.

Essendo nostro proposito di semplificare la questione, mentre da una parte non ci preoccuperemo, di proposito, delle determinazioni varie (1), dall'altra non terremo conto se non di nomi che si avvicinino a *Monte S. Angelo* più che a *S. Maria del Monte* (2).

Ed una terza riserva è necessario fare per la possibilità di sorprese anche in questa categoria di nomi, che pure parrebbe subordinata a condizioni geofisiche della massima evidenza. Così, p. es., qualche dubbio potrebbero provocare i nomi, come *Montenero Val Cocchiara*, *Monte Falcone Val Fortore* (cfr. *Montenero di Bisaccia*, *Montefalcone del San-*

(1) V'hanno, p. es., determinazioni, originate dalla forma della vetta: *Monterotondo* (Roma), *Montaguto* (Avell.), *Montacuto* (Ales.); dalle dimensioni: *Montemagno* (Ales.), *Montegrosso Pian Latte* (P. Maur.) e *Montegrosso d'Asti*, *Montemaggiore al Metauro* e *Mon. Belsito*, *Monticelli Borgona* (Berg.), *M.lli d'Ongino* (Piac.), *M.lli Pavese*, *M.lio Brusati* (Brescia), *M.lio del Conte Otto* (Vic.), ecc.; dall'altezza: *Moltaito delle Marche*, *di Castro*, *Dora*, *Ligure*, *Pavese*; dalla posizione forte: *Monteforte* (*Cilento*, *d'Arpone*, *Irpino*), *Montecastello* (Ales.), *Montecastello di Vibio* (Pergugia); dal culto: *Montesampietrangeli* (Asc. Pic.), *Monte S. Giovanni in Sabina* (Per.), *Monte S. Giovanni Campano* (Roma), *M. S. Giuliano* (Trap.), *M. S. Giusto* già *S. Giusto* e *M. S. Martino* (Mac.), *M. S. Pietro* (Bol.), *M. S. Savino* e *M. Santa Maria Tiberina* (Arezzo), *M. S. Vito* (Ancona), ecc.; dal colore: *Montechiaro* (*d'Asti*, *d'Acqui*, sul *Chiese* ora *Montechiari*), *Montebruno* (Gen.), *Montenero* (*in Sabina*, *di Bisaccia*, *Valcocchiara*), *Monterosso* (*al mare*, *Almo*, *Calabro*, *Grana*), *Monteverde* (Avell.); dal nome di animali: *Montaquila* (Campob.), *Montecorvino Pugliano* e *Rovella* (Salerno), *Montefalcone* (*Appennino*, *del Sannio*, *Val Fortore*), *Montefalco* (Pergugia), *Montelepre* (Pal.), *Montelupo* (*Fiorentino*, *Albese*), *Montelupone* (Macer.). Vi hanno anche parecchi *Monteleone* (*di Cal.*, *di Puglia*, *Sabina*, *di Fermo*, *di Spoleto*, *Rocca Doria*); ma non è necessario spiegarli colla presenza di quell'animale. *Montagna reale* (Mess.), *Monreale* (Pal.), *Montereale* (Aquila), *Montereale Collina* (Bell.), possono ricordare tanto la presenza storica di un principe, quanto l'imponenza fisica di una elevazione di fronte ad altre, ecc.

(2) Accanto a *S. Maria del Monte* potremmo citare *S. Stefano del Monte degli Angeli* (Berg.), *Campoli del Monte Taburno* (Benev.) e tanti altri. Ma con questi nomi noi passiamo ai comuni messi sul dorso e alle falde del Monte, ed anche tra i monti.

nio), *Montecatini di Val di Cecina* (Pisa), *Monvalle* (Como), comprendenti l'idea di alto e di basso insieme. Ma si sa bene che cotesti comuni, più che dalla giacitura in valle, son contraddistinti dalla valle che dominano. Basterà ricordare che *Montefalcone val F.* sorge a 800 m. sul livello del mare. Ed allo stesso modo non pretenderemo vedere una contraddizione in *Montelupiano* e *Roccamontepiano* (Chieti), od in altri nomi consimili.

Nè dovrà recarci meraviglia il trovar ripetuto spesso quel fenomeno, per cui i nomi della configurazione verticale non sempre rispondano scrupolosamente al significato geografico acquisito alla scienza. Quindi, *Poggio S. Cecilia*, tra i monti della Chiana, è alto 394 m. Ma ciò non toglie che, tra le stesse elevazioni, sorga il comune di *Monte S. Savino*, a soli 330 m.; *Montechiarugolo* (Parma) e *Monte Calvo* (Bologna), a soli 120 m. l'uno, 335 m. l'altro, hanno potuto acquistare il nome di monte, in rapporto alla pianura emiliana, mentre nel montuoso Abruzzo si può avere a 1005 m. un comune denominato *Villavalle*. Parimenti *Colle Sannita* (Benev.) e *Colle d'Anchise* (Campob.), messi in territori montagnosi, han potuto conquistarsi il nome di *Colle*, benchè sorgano a 748 m. l'uno, a 670 l'altro. Anzi, formatosi il nome del comune *Colle Sannita*, n'è venuto di conseguenza che l'elevazione soprastante, alta 871 m., si denominasse Monte di Colle, così come l'elevazione soprastante a *Montefalcone V. F.*, alta 981 m., si suol chiamare anche *Montagna di Montefalcone*. Invece *Montesarchio*, a 295 m., ha potuto pigliare il nome di monte, perchè domina la famosa valle caudina, che, tra *Airola*, *Arpaja*, *Parolise*, *Rotondi*, *Cervinara* e lungo la vallata del torrente Cervo, si mantiene inferiore a quel livello. Dei due *S. Giorgio* (Benev.), quello denominato « La Montagna » è ad un'altitudine di 380 m., l'altro denominato « La Molar » è a 668 m. Il primo, cioè, sorge su di un territorio, che si solleva dalla bassa conca beneventana, il secondo in un territorio, in cui l'altitudine può e deve apparire non molto notevole. V'ha un comune detto *Vallata* (Avellino); eppure si trova ad 840 m.. Ma si sa bene che esso si formò come borgata di *Trevico*, che sorge a 250 metri anche più in alto. Si ha, cioè, quello stesso fenomeno per cui nella geografia fisica sogliamo ricordare *monte Mario* presso Roma, alto 146 m., e *monte Valeriano* presso Parigi, alto 168 m., accanto ai *colli Euganei*, che giungono fino a 604 m.. E poi, nello scambio di colli e di monti, bisogna pure fare qualche parte alle tradizioni antiche ed a quella ripugnanza che certi colligiani hanno ed hanno avuta di sentirsi chiamare montanari.

Queste riserve, però, nessun ostacolo potranno opporre ad una chiara e completa indicazione circa l'origine e le condizioni di siffatte cittadinanze montanare.

Si è accennato, altrove (1), al bisogno od all'uso di cercare all'ombra di una chiesa o di un convento un rifugio od una protezione qualsiasi in tutta quella serie di lotte e di abusi medioevali: ed ecco un contributo notevole a quella larghissima serie di comuni, che il nome hanno derivato dalle ragioni del culto. Ma, più che l'ombra di un campanile, le condizioni fisiche del terreno offrono il mezzo più efficace per ripararsi dalle sorprese e dal saccheggio. Il mezzo naturale di difesa poteva essere dato in pianura dal corso di un fiume; ed ecco, per esempio, il Castello di *Trezzo*, fabbricato in una svolta importantissima dell'Adda. Poteva essere dato dalla non facile accessibilità di una elevazione qualsiasi; ed ecco le valli spopolarsi qua e là a beneficio dei monti. Se il castello, che si costruiva sulla parte più strategica, riuscì ad imporsi o determinò l'aggruppamento di case, ne venne alla borgata il nome di Castello. Se la concorrenza del nome « Castello » non vi fu e l'individualità dell'elevazione si era già imposta o si impose, è potuto venirne alla borgata il nome di monte, che spesso equivale anche a fortezza. E tra i monti ebbero maggiore importanza quelli la difesa dei quali riuscisse più facile e più efficace. *Melfi*, p. es., diventò capitale dei Normanni per essere messa su di un colle vulcanico, che, dalla parte del castello, scende quasi a picco a valle. La sicurezza cittadina valeva ogni altro vantaggio, anche quando il nemico era solito rifarsi dell'inutile assalto od assedio, col devastare i vigneti ed i campi sottostanti al castello ed al monte.

Cambiate le condizioni sociali e politiche, il vantaggio della posizione forte non ha più valore, mentre restano gli svantaggi gravissimi: inclemenza della stagione invernale, presenza di burroni minaccianti la sicurezza della città, franamento tra i confini dello stesso caseggiato, difficoltà di provvedersi di acqua potabile. E le comunicazioni si mostrano sempre non sgombre di ostacoli, anche quando dalle proprie alture si può sentire il fischio della vaporiera. E le condizioni economiche si rendono sempre più tristi. Si sa bene che, anche dai più splendidi panorami appenninici, non si sa trarre in Italia una parte qualsiasi di

(1) È un'altra Memoria, che forse si pubblicherà contemporaneamente a questa, col titolo: « Sulla frequenza e sulla distribuzione geografica dei comuni attuali d'Italia con nome ricavato dalla religione e dal culto ».

quel frutto, che gli Svizzeri ricavano dai più brulli e più rocciosi cocuzoli alpini.

Come conseguenza, perciò, di siffatte condizioni, troviamo ripetuto lo stesso fenomeno, che si riscontra nella questione del cambiamento di nome nei comuni d'Italia. Come i nomi medioevali s'imposero ai nomi del mondo classico ed oggi si cerca far rivivere qua e là i nomi di città antiche in borgate moderne, così le vette appenniniche, veramente poco ospitali, a poco a poco si vedono insidiate nell'onore di albergare intere cittadinanze. E ciò sia che interessi agricoli lascino aggruppare, alla base, o lungo il dorso del monte, capanne o case campestri, sia che interessi commerciali consiglino a scendere alla costa (cfr. le cosiddette *marine* calabresi ed i cosiddetti *porti* marchigiani) od a costruire magazzini e depositi, in vicinanza della sottostante stazione ferroviaria. Valga l'esempio di un comune già ricordato e che non porta il nome di monte, *Trevico*. Ai tempi romani sorgeva alla base della elevazione. Fu fabbricato poi sulla vetta, alta 1090 m.. Nei secoli più vicini a noi, a suo danno si son formati od accresciuti i comuni di *Vallata* a sud-est, a. 840 m., *Carife* a sud-ovest, a. 740 m., *Anzano* a nord-est, a. 771 m.

Ed eccoci, ora, alla distribuzione geografica.

Di comuni, che abbiano « *Monte* », per prima parte del nome, o qualche forma, che alla radice monte si riconnetta, ve ne ha poco men che trecento in Italia. Vi si comprendono i sei *Belmonte* (Calabro, Castello, del Sannio, in Sabina, Mezzagno, Piceno) e qualche altro, come *Chiaromonte*. Ma non si tien conto, per ora, di una trentina di comuni, con nome, che si riconnette a *serra*; perchè fanno parte di un'altra questione non meno importante (1). E non si tien conto nemmeno della trentina di nomi, che si riconnettono a *Colle*, della ventina, che si riconnettono a *Poggio*, e di quella parte dei 200 comuni, con nome Castello, che si trovano in montagna, perchè, a differenza di *colle* e *poggio*, che appartengono alla nomenclatura geofisica esclusivamente, e di *castello*, che si riferisce esclusivamente alla nomenclatura antropogeografica, la voce *monte* nella denominazione dei comuni spesso indica qualche cosa di mezzo. *Mons* in Ducange, l'abbiamo accennato anche più sopra, è definito anche fortezza.

Orbene, con questi 300 comuni, denominati da *monte*, si ha una proporzione di circa il quattro per cento sul numero complessivo dei comuni d'Italia. Non ne ha di questa categoria la provincia di Venezia,

(1) Cfr. la mia memoria « Sul significato geografico del nome *serra* in Italia » in *Rend. del R. Ist. Lomb. di Sc. e Lett.* Serie II, vol. XXXIII, 1900.

e s'intende. Non ne hanno le provincie di Rovigo, Ferrara, Ravenna, che comprendono il delta del Po e la parte più bassa della pianura padana ed emiliana. Non ne ha Livorno nel suo limitatissimo territorio costiero e tra i soli sette comuni, che ne compongono la provincia. Non se ne incontrano nella provincia di Napoli, perchè le elevazioni puteolane, alte non più di 458 m., hanno ereditato il nome di Campi flegrei, ed il Vesuvio non può avere comuni che alla base. Se escludiamo un *Montrone* pugliese ed un *Montresta* sardo, non ne troviamo nemmeno nelle provincie di Bari e di Cagliari. Per Bari, che si estende lungo la costa e su una parte del pianoro delle Murge, s'intende. S'intende poco per Cagliari, che a nord-est del Campidano ha tutta una parte montuosa. E s'intende anche meno che la provincia di Catania, oltre a non offrircene nella pianura e nella regione etnea (ciò che era da aspettarsi), non ce ne offra neanche in quella parte, che si appoggia ai monti Nebrodi; come s'intende poco che non se ne incontri neanche tra l'Appennino di Reggio di Calabria o tra le Prealpi della provincia di Belluno. Parimenti, se si spiega benissimo che Foggia possa avere solamente *Monte S. Angelo*, non pare giusto che ne debbano avere uno per ciascuna tanto le provincie di Piacenza, Parma, Reggio, Caserta, che solo per un lato si appoggiano all'Appennino, quanto Caltanissetta, Siracusa, Girgenti, Trapani, Aquila, Massa Carrara, Sondrio, che si estendono per territori montuosi.

Le ragioni in parte sono d'indole storica, in parte si poggiano su questioni di geografia fisica.

Non basta che un territorio sia montuoso, perchè vi si debbano trovare comuni denominati da monte. Ma è necessaria la presenza di elevazioni singole, salvo il caso dei comuni con nome *Montorio* (cfr. *Montorio al Vomano*, *M. nei Frentani*, *M. Romano*, *M. Veronese*, ecc.) (1); che il contrapposto dell'alto e del basso sia appariscente; che la vita sulle elevazioni non sia addirittura impossibile. Non v'ha paese dell'Italia peninsulare più montuoso dell'Abruzzo. Eppure il non trovare tra i comuni della provincia di Aquila che *Montercale*, di questa categoria, è giustificato in buona parte dalla natura di altopiano, che vi assume l'Appennino, e dall'ospitalità assoluta sulle cime del Gran Sasso d'Italia e di altre catene non lontane. Invece nelle altre due provincie abruzzesi, Chieti e Teramo, se ne incontra il rilevante numero di una diecina, perchè si adagiano alla degradazione delle grandi masse montuose verso l'Adriatico. Aggiungiamo alle ragioni fisiche le ragioni storiche, e ci spiegheremo

(1) Veramente il RACIOPPI, *Orig. stor. invest.* (in Arch. stor. napol. anno 1876, vol. 1) riconosce in *Montorio* un doppione come in *Montemurro*, ecc.

perchè la Sardegna non ci offra che due o tre nomi di questa categoria, la Sicilia non ce ne offra che una diecina. La Sardegna, per la sua posizione, è stata sempre isola di conquista. Ma, sia che vi giungano i Fenici od i Cartaginesi, sia che diventi una provincia romana o sia invasa dai Saraceni, sia che dipenda da Pisa o dagli Aragonesi, ha dovuto di necessità sentire, a volta a volta, più persistentemente il contatto col mare. Anche oggi, secondo i computi dell'Annuario statistico del 1889-90, nella Sardegna 28 comuni solamente si trovano ad un'altitudine superiore a 600 metri, mentre 311 sono inferiori a quel livello, e 25 si trovano ad un'altezza ignota. E mentre la Sicilia non ha che 125 comuni, su 357, al disotto dei 300 m., la Sardegna ne ha ben 207, su 364 (1). La Sicilia, poi, aveva ereditato molti nomi dall'antichità, e troppi ve ne portarono gli Arabi. E quando comune si rafforzava contro comune, signoria contro signoria, essa era già diventata un regno coi Normanni e dai re non si liberò più. Del resto, se monte significò anche fortezza, per la Sicilia bisognerà tener conto anche di *Caltanissetta*, *Caltagirone*, *Caltabellotta*, *Caltavuturo* ed altri simili comuni, che, nell'etimologia araba, possono bene ricordare le sedi fortificate dei Saraceni, prima che ve li debellasse completamente Federico II.

Ragioni fisiche e storiche insieme ci spiegheranno del pari perchè le provincie alpine, di confine, Torino, Novara, Como, Sondrio, Brescia, Verona, Vicenza, Belluno, Udine, aggiunte alle provincie di Milano, Bergamo, Mantova, Padova, Treviso, che in parte si estendono anche sullo zoccolo alpino, non ci danno, per la nostra questione, che una quarantina di nomi. E tra essi otto ci son dati dalla sola provincia di Como, che però conta 510 comuni, otto da Vicenza, che si adagia ai monti Lessini. Le ragioni fisiche risultano evidenti sia che si guardi alla ripidezza con cui scendono le Alpi verso Torino, sia che si ponga mente all'altezza, cui giungono le stesse diramazioni lombarde, sia che si pensi alla maggiore latitudine e quindi alla rigidezza del clima. Circa le ragioni storiche bisognerà pur ricordare che se non bastavano le Alpi a riparare dagl'invasori, non si poteva certo fare a fidanza colle più modeste elevazioni alpine. Per di più la vita rigogliosa ed attiva del periodo comunale non poteva ridursi proprio ai piedi delle Alpi. E du-

(1) Secondo i calcoli di OLINTO MARINELLI (*La distribuzione altim. della popolaz. in Sicilia* in *Riv. geogr. italiana*, anno 1°) risulta che quasi i 3/5 (il 59.8 per 100) dell'area totale della Sicilia si trovano ad un livello superiore ai 300 m. ed oltre 1/3 (34.1) ad un livello superiore ai 500 m. sul mare.

rante le signorie si senti sempre il bisogno di rafforzare le capitali in pianura e fare notevole affidamento sulla fitta rete fluviale.

Sicchè, se poco contributo portano la Sicilia e la Sardegna, poco le Alpi, bisognerà cercarla sull'Appennino la maggior parte dei 300 comuni denominati da *monte*.

Se noi ci lasciassimo guidare dalle sole cognizioni di geografia fisica, dovremmo aspettarsi una più larga serie di nomi tra l'Appennino meridionale, che, a differenza della catena quasi serrata dell'Appennino settentrionale e della forma di altopiano dell'Appennino centrale, si disordina, si interrompe, si sdoppia in elevazioni più vicine all'Adriatico ed elevazioni più vicine al Tirreno. Eppure Salerno con sei comuni denominati da *monte*, Potenza e Lecce con cinque ciascuna, Catanzaro e Cosenza con quattro, si discostano di poco dalla percentuale generale d'Italia. Solo la provincia di Avellino ce ne offre 14 su 128 comuni, cioè circa 11 % nel computo generale, ed il terzo di tutti i comuni con nome montano delle provincie di Campania, Puglia, Basilicata, Calabria insieme.

Le ragioni di questo numero, notevole sì, ma non relevantissimo, nell'Italia meridionale, in parte ci son porte dalle cognizioni geografiche stesse, perchè, quando avessimo guardato più da vicino quello sdoppiamento e quelle frazioni, noi non ci aspetteremmo di certo che M. Taburno (1393), M. Avella (1591), M. Terminio (1809), M. Cervialto (1810), M. Volture (1330) M. Pollino (2248), ecc., fossero anche il nome di un comune. Gioverebbe ricordare perciò, come esempio, che i comuni di *Montepeloso*, ora *Irsina*, e *Montescaglioso*, due tra i più noti della nostra categoria in Basilicata, non sorgono punto sulla parte centrale dell'Appennino lucano, ma su quella che declina verso la Puglia di Bari.

Dal lato storico, non è senza importanza, il ricordo che i territori interni dell'Italia meridionale, col ducato beneventano o col principato di Salerno, ebbero ben presto una prima unione politica, che doveva poi diventare più larga e più duratura colla venuta dei Normanni.

E ad ogni modo, se le Calabrie non ne hanno in maggior numero di comuni della categoria, di cui discutiamo, bisognerà pur ricordare che ivi predomina, per ragioni speciali, il nome *serra*, ed è popolare il nome *timpone*. Bisognerà ricordare, per Benevento, la presenza della bassa conca beneventana, a differenza della provincia di Campobasso, che occupa, dal Trigno al Fortore, tutti gli speroni del versante adriatico, ed a differenza anche di Avellino, che cove quasi tutta l'estensione tran-

sversale appenninica e subappenninica, dalle spalle del Vesuvio ai piani del Tavoliere. Per le provincie pugliesi e campane abbiamo già accennato alle pianure omonime. E soprattutto sarà necessario avvertire che comprenderemo in un altro computo, per ragioni di opportunità, i nomi della provincia di Campobasso.

Ad una sorpresa anche più notevole andremmo parimenti incontro, se noi guardassimo, come è più giusto al caso nostro, alla divisione longitudinale dell'Appennino. Noi, cioè, ci aspetteremmo una più lunga serie di nomi sul declivio tirrenico, che è più esteso, incomparabilmente più ricco di elevazioni subappenniniche od antiappenniniche, ed invece ne contiamo di più sui brevi speroni, che l'Appennino volge all'Adriatico.

Ma non sarà facile indicarne le ragioni, se contemporaneamente non si esporrà una specie di statistica.

Delle provincie completamente tirreniche Perugia con 12 nomi, Roma con 14, ci offrono, come era da aspettarsi, il maggior numero di comuni della nostra categoria. L'estensione e l'importanza dell'Appennino e Subappennino nell'Umbria e nel Lazio, la natura pianeggiante del bacino del Tevere, che facilita anche alle elevazioni non notevoli il nome di monte, i ricordi storici del ducato di Spoleto o delle potenti famiglie romane, son tutte buone ragioni per giustificare quel numero. La Toscana tirrenica (intendiamo escludere quella parte della provincia di Firenze, che è rivolta all'Adriatico) ci dà una ventina di nomi, e non si potrebbe dire nè che siano molti, nè che siano pochi. Cinque o sei ce ne offrono le due provincie della Liguria, adagate alla prima sezione delle Alpi ed alla prima sezione dell'Appennino, che scendono a mare senza notevoli elevazioni singole. In tutto il versante esclusivamente tirrenico ci dà meno di una sessantina di nomi.

Volgiamoci ora al versante adriatico.

Le provincie di Cuneo e di Alessandria, che fisicamente si estendono alle Langhe ed alle colline del Monferrato e storicamente riconnettono le vicende del loro territorio a contee ed a marchesati importantissimi, ci offrono una ventina di comuni appenninici denominati da *monte*. La stessa Pavia, benchè messa in massima parte nella pianura lombarda, ce ne dà cinque o sei sulle colline di Stradella. Ma il maggior numero, assoluto e relativo, si ha nelle provincie marchigiane. Solo la provincia di Ascoli Piceno, su 70 comuni, ne conta ben 25, e 25 ne contano le altre tre provincie: Macerata, Ancona, Pesaro. In tutto, se ne hanno, nelle Marche, 50 su 248 comuni. E quasi che questo numero non bastasse, nella nostra questione, a far dare la prepon-

deranza al versante adriatico, la provincia di Forlì, che segna il confine settentrionale delle Marche, ne conta cinque su 40 comuni, e le due provincie abruzzesi costiere, che si estendono al di là del confine meridionale, ne contano parimenti cinque ciascuna: Chieti su 120, Teramo su 74 comuni. Perfino la provincia di Campobasso, su 133 comuni, non ha che *Monteroduni* sul versante tirrenico, mentre ci presenta sul versante adriatico *Montagano*, *Belmonte del Sannio*, *Montenero Val Cocchiara*, *Montaquila*, *Montorio nei Frentani*, *Montecilfone*, *Montefalcone del Sannio*, *Montenero di Bisaccia*, *Montelongo*.

Che questa frequenza di comuni con nome montano, sul versante adriatico, debba attribuirsi ad un complesso di cause e non ad una sola, è evidente. Ma soprattutto gioverà abbracciare in uno sguardo solo e Appennino e mare Adriatico.

Con un mare non aperto, come è il mare Tirreno, con una costa bassa ed uniforme, la più uniforme delle coste d'Italia, con un territorio non ricco e forse non produttivo, con fiumi meno importanti e più torrenziali, non industrie notevoli, non fiorente spirito commerciale potevano aver vita su tutto quel dorso, che l'Appennino volge più da vicino all'Adriatico. In compenso però, se quegli speroni appenninici si avvicinano alla costa, uno spettacolo bellissimo di natura vi offrono le città, (*Ortona* per esempio), che sembrano fabbricate su una terrazza pittoresca. Se si arrestano ad una certa distanza, gli stessi aggruppamenti di case sulla costa, come *Porto Recanati* e *Porto Civitanova*, richiamano l'occhio e la mente nostra su altri aggruppamenti e su altre città, meglio disposte a bearsi di un orizzonte più vasto, tra l'azzurro del mare e lo splendore incantevole dei primi raggi del sole nascente. Ivi la serie grandissima dei fiumi e dei torrenti giova, meglio che altrove, a distinguere elevazioni da elevazioni, in direzione normale all'asse appenninico. Ivi, e più specialmente nel territorio di Ascoli Piceno, le elevazioni singole, quasi rocche naturali, si mostrano numerosissime ed in piena evidenza, per la ripidità del pendio. Ivi il ricordo delle numerose piccole signorie, sulle quali si adagiò il dominio papale. Quali condizioni fisiche migliori e quali condizioni storiche più evidenti perchè le borgate sorgessero sui monti e dai monti pigliassero nome? Valga di conferma la notizia che dei 250 comuni delle Marche 25 % sorgono ad un'altitudine tra i 300 ed i 400 metri, 21 % tra i 400 ed i 500, 13.82 % tra i 500 ed i 600, 7.71 %, tra i 600 ed i 700, 2.43 % tra i 700 e gli 800, oltre *Monte Copiolo*, *Montemonaco*, *Bolognola*, che sorgono rispettivamente ad un'altitudine superiore agli ottocento, ai novecento, ai mille metri. Si hanno

cioè ben 175 comuni al disopra dei trecento metri e soli 75 al disotto di quel livello (1).

Ma ciò non toglie che, dividendo il territorio delle Marche nella zona marittima e nella zona *montana* secondo le indicazioni della *Terra* del Marinelli (iv p. 972), la marittima abbia una media di popolazione di 140 abit. per kmq, la montana solamente di 57 (1). Giovi, a questo proposito, il ricordo che l'*unico* gomito formato dall'uniforme costa adriatica a nord del Gargano, fu contrassegnato, fin dall'antichità, nel nome dell'*unica* città greca, sorta per opera dei Siracusani, lungo la costa dell'Italia centrale. Ed Ancona, si sa benissimo, rappresentando anche oggi la città e la provincia delle Marche con maggiore popolazione assoluta e relativa, ha potuto così notevolmente far salire la cifra, concernente la zona marittima, nella quale, colla parte più prospera della provincia (il mandamento di Loreto ha una densità di 475 abit. per kmq.), è compresa.

Anche per altre provincie appennino-adriatiche si ha in piena evidenza lo stesso fenomeno: numero maggiore di comuni nelle parti montane, ma non proporzionata densità di popolazione. Nell'Abruzzo e nel Molise, per esempio, secondo i computi dell'*Annuario statistico italiano* del 1889-90, ed in base al censimento del 1881, si hanno solo 8 comuni sino all'altitudine di 100 metri, con 43,257 abit.; si hanno 20 comuni tra i 100 ed i 200 m. con 67,874 abit.; se ne hanno 54 tra i 200 ed i 300 m. con 183,848 abit.; e poi 47 comuni tra i 300 ed i 400 m. con 162,528 abit.; 46 tra i 400 ed i 500 con 157,171 ab.; 53 tra i 500 ed i 600 con 128,215 ab.; 63 tra i 600 ed i 700 con 180,332 ab.; 58 tra i 700 e gli 800, con 157,703 ab.; 45 tra gli 800 ed i 900, con 105,987 ab.; 23 tra i 900 ed i 1,000 con 61,958 ab.; 37 sopra i 1,000, con 68,342 abit. Si hanno, cioè, su 454 comuni, ben 242 tra i 500 ed i 1,000 m., con un massimo, per le isoipse di 100 in 100 m., tra i 600 ed i 700 m.. Cifre coteste, davvero poco confortanti, per le condizioni economiche ed i metodi di vita, che ne derivano; alle quali cifre un contrasto eloquente farebbero quelle ricavate da un territorio, anch'esso tra il mare ed i monti: la *Liguria!* (2).

(1) Cfr. MARINELLI: *La Terra*, iv, p. 990.

(1) La divisione sarebbe indicata da una linea quasi retta dal Monte Titano (Repubblica di S. Marino) al monte dell'Ascensione sulla sinistra del Tronto presso Ascoli. Ed il primo tentativo di questa divisione si è avuto, secondo la citazione della *Terra* stessa, nella *Relazione d'inchiesta agraria*, vol. II, tomo 2. p. 357.

(2) Dal citato *Annuario statistico* del 1889-90 si rileva che la Liguria ha ben 104 comuni, con 600,000 abitanti, ed un'altitudine inferiore a 100 m., mentre ha un solo comune tra i 1,000 ed i 1,100 m., uno tra i 900 ed i 1,000, due tra gli 800 ed i 900 ecc..

Ed a renderli anche più chiari i calcoli circa le cittadinanze molisane ed abruzzesi, giovi il ricordo che, fino a 300 metri, ogni comune ha in media (294,979 ab.: 82 com.) circa 3,600 ab.; che ne ha poco meno, 3,440 circa, ogni comune tra i 300 ed i 500 m. (319,699 ab.: 93 comuni); che ne ha 2,620 in media ogni comune tra i 500 ed i 1,000 m. (634,195 ab.: 242 com.); che ne ha 1,850 circa, al di là di 1,000 m. (68,342 ab.: 37 com.). Si potrebbe dire, scendendo anche a calcoli più minuti, che la presenza del mare non giovi allo sviluppo della popolazione costiera più di quello che si abbia dall'altopiano per territori tra Aquila e Solmona.

E si potrebbe aggiungere, togliendo a prestito i nomi dell'antica demografia attica, che le condizioni della vita, salvo qualche centro cittadino, non sono fiorenti nè per i *paralii*, agricoltori o pescatori, nè per gli (*acro*) *pedicii*, agricoltori, piccoli industriali, o pescatori, nè per i *diacrii*, agricoltori e pastori. Anzi è una particolarità curiosa, che non va taciuta, il fatto che i comuni messi sopra i 1,300 m. hanno in media un numero di abitanti (16,000 abit.: 8 com. = 2,001) superiore alla media dei comuni messi tra i 1,200 e 1,300 m. (10,626 ab.: 7 com. = 1,518), superiore anche ai comuni tra i 1,100 e 1,200 (13,181 ab.: 7 com. = 1,883), e perfino a quelli tra 1,000 e 1,100 (28,526 ab.: 15 com. = 1,902). Son sorprese, che ci prepara, senza dubbio, il passaggio da vette a pianalti, da creste scoscese ad elevazioni con forte distacco tra l'altezza assoluta e la relativa. Al di là di 1,300 m. non era facile che sorgesse una borgata per solo bisogno di sentirsi meno lontani da Dio e meno vicini agli uomini, se le condizioni del suolo circostante, piuttosto favorevoli, non avessero, in certo modo, bilanciato altri inevitabili disagi. Valga l'esempio di *Pescocostanzo* a 1,395 m.. Forsechè vi sarebbe sorto ugualmente o vi si numererebbero ora più di 2,100 abitanti, se, ai suoi piedi, a 150 m. di minore altitudine, non si fosse esteso l'ampio e piano territorio detto *Quarto Grande*? Ed a *Rivisonoli* (1,239 m.), sul declivio meridionale dei monti di *Pescocostanzo* stesso, cui è congiunto con via carrozzabile, si aggrupperebbero forse 1,600 abitanti, se non si trattasse di un luogo dominante un piano e fertile campo, detto *Il Prato*, su cui scorrono anche acque minerali, tra il Piano delle Cinquemiglia e *Quarto Grande*?

E basti questo ingombro di cifre e di calcoli altimetrici, che non si sarebbe potuto, con maggiore opportunità, ricavare da altra regione, che non fosse la regione abruzzese, la vera *Italia Alta* della nazione italiana. Coteste cifre però e cotesti calcoli gioveranno a porgerci l'ad-

dentellato ed il sostrato insieme alla ricerca del significato altimetrico, che, in generale, hanno in Italia i comuni denominati da *monte*.

A priori si può affermare che essi non debbano rappresentare in ciascuna regione i luoghi abitati più alti in senso assoluto, a meno che non si tratti di casi come *Monte S. Angelo*, nella provincia di Foggia.

E la ragione è chiara: siccome, a parità di altitudine e di condizioni geologiche, su per gli altipiani o sul dorso di larghe catene la vita può e deve essere meno difficile che sul cocuzzolo di un ripido monte, il limite altimetrico di cittadinanze, aggruppate in comuni denominati da *monte*, deve essere inferiore al limite di quelli, che, pur essendo collocati in alto, tale denominazione possono non aver meritato. Sia detto questo in linea generale. E si aggiunga che si tratta di vedere, ad ogni modo contrapposti 96 % di comuni, che nell'etimologia del nome non hanno la voce monte!

Per il caso concreto, torniamo all'Abruzzo, o più limitatamente alla provincia di Aquila. *Montereale* non è alto che 948 m.. E ad esso si contrappongono *Rocca di Corno* (996), *Rocca Pia* (1184), *Roccararo* (1236), *Rocca di Cambio* (1279), *Rocca di Mezzo* (1337), *Rocca Calascio* (1464), *Castel del Monte* (1337), nella denominazione dei quali comuni ha avuto prevalenza l'elemento esclusivamente antropogeografico della fortezza. Si contrappongono *S. Martino d'Ocre* (1139) e *San Stefano di Sessanio* (1221), nei quali si è affermato come centro dello aggruppamento di case la religione ed il culto; si contrappongono *Pescocostanzo* (1395) e *Pescasseroli* (1167), nei quali, come in *Pescopennataro* (1237, Campob.), *Pescopagano* (954, Pot.), ecc., oltre l'idea di alto, si è voluto indicare, colla derivazione da *pensilis*, la ripidezza maggiore. Son superiori, in altitudine, a *Montereale* perfino una *Villavallalonga* (1005), un *Campo di Giove* (1064), un *Campotosto* (1442), nel nome dei quali si rivela tutt'altro che l'idea di alto.

Nella provincia di Chieti *Montenerodomo* si spinge alla bella altezza di 1192 m.. Ma avanti ad esso, per maggiore altitudine, si trovano *Roccaspinalveti* (1217), *Pizzoferrato* (1221), *Gamberale* (1343). I comuni più alti di Teramo sono: *Crognaleto* (1101), *Pietracamela* (1005), *Cortino* (1000); il più alto comune di Campobasso è *Capracotta* (1375); nel Lazio il luogo più alto stabilmente abitato è *Guadagnolo* (1218). L'arimenti in provincia di Avellino, mentre *Montefalcione* è a 560 m., *Montefredane* a 602, *Montecalvo* a 623, *Montefusco* a 707, *Montagute* a 730, *Monteverde* a 798, *Montelcone* ad 838, *Montemarano* ad 858, ecc.,

s'inalzano *Ariano* ad 817, *Greci* ad 823, *S. Angelo dei Lombardi* ad 851, *Frigento* a 911, *Trevico* a 1090, ecc.

Nè muta l'uniformità delle conclusioni su questo lato della questione, se noi dall'Appennino di mezzo volgiamo lo sguardo a tutte le elevazioni italiane, dalle sicule alle alpine.

In Basilicata *Montemurro*, p. es., è alto 723 m.; ma *Caggiano* (827), *Marsiconuovo* (865), *Laurenzana* (850), *Stigliano* (909), *Viggiano* (1023) superano tutti quell'altitudine.

Nella provincia di Reggio Calab., per es., abbiamo già detto che mancano i comuni denominati da monte; e mancano anche perchè, specialmente dalla parte del Tirreno, predominano, in generale, le *marine* e le *piane*. Ma ciò non toglie che *Roccaforte del Greco* si elevi a 939 m., *S. Stefano Pedargoni* a 750, avendo avuta la prevalenza anche qui, come nell'Abruzzo, in prima linea, la difesa dagli uomini, la vicinanza a Dio.

Anche in Sicilia scarseggiano i comuni denominati da monte; ma non mancano i comuni situati molto in alto. In provincia di Palermo, sulle Madonie, *Petralia Soprana*, a 1147 m., in prov. di Caltanissetta *Castrogiovanni* (da *Kasr senna* = *castrum Ennae*), a 997 m., ci richiama evidentemente l'uno a ragioni geofisiche, l'altro a ragioni storiche, che nei comuni, denominati da monte, troviamo fuse insieme nella maggior parte dei casi.

Anche nell'Emilia, i comuni denominati da monte (*Montecreto*, 868; *Montefiorino*, 797; *Montefestino in Serra Mazzoni*, 791, ecc.) restano ad un livello inferiore ad altri comuni con nome di origine diversa. Ed il primo posto vi è tenuto da un nome di origine botanica, *Fras-sinoro*, alto 1097 m..

Per le provincie alpine basta mettere di fronte il numero dei comuni in generale che si trovano ad una considerevole altitudine, e quelli denominati da monte, per intendere che questi ultimi non possono indicare i più alti luoghi abitati d'Italia. In base ai computi del citato Annuario statistico del 1889-90, sono ben 383 i comuni in Piemonte tra i 500 ed i 1000 m. d'altitudine, 282 in Lombardia, 72 nel Veneto. E tra i 1000 ed i 1900 m. il Piemonte ne ha 120 e 56 la Lombardia; ai quali è d'uopo aggiungere i 19 comuni che il Veneto ha tra i 1000 ed i 1500 m.. Sono in tutto 932 comuni, 737 tra i 500 ed i 1000 m., 195 superiori ai mille, oltre 32 di altezza ignota, e senza contare i comuni montani delle Alpi liguri, perchè valgano di compenso a quelli che l'Appennino può aver dato alle provincie di

Alessandria o di Pavia. Or bene, che cosa possono mai rappresentare, di fronte a tanti comuni veramente alpestri, quella quarantina denominati da monte? L'intuizione si manifesta facile ed evidente. E noi per tutte le varie ragioni anzidette non ci meraviglieremo che Sondrio, con tutta la Valtellina, non ci offra che un solo comune denominato da *monte* o che Torino ce ne offra solamente cinque, tra luoghi abitati così alti e così notevoli.

Sicchè, riassumendo, i comuni denominati da *monte* sono il 4 % dei comuni d'Italia; nella configurazione verticale non rappresentano i comuni più alti abitati; nella geografia storica ricordano quasi sempre una fortezza naturale, e spesso anche una posizione resa forte dalla mano dell'uomo; nella geografia economica non servono ad indicarci i luoghi più fertili e più fruttiferi, benchè, sull'Appennino, dove s'incontrano più frequentemente, ogni albero della zona temperata vi possa aver vita fino quasi alla cima dell'abitato. E quanto alla distribuzione, l'Appennino ne dà più delle Alpi, il versante adriatico più del versante tirrenico, il declivio marchigiano più che ogni altra sezione appenninica o compartimento d'Italia.